

vorremmo che voi, lettori che avete quotidiana esperienza dell'insegnamento, e specialmente di quello secondario, ci aiutaste a individuarle e discuterle. È colpa dei programmi e del famoso abbinamento? O dipende dal fatto che la matematica accompagna il ragazzo ininterrottamente dalle elementari alla Università, mentre, dopo le elemen-

tari, non si parla più di fatti fisici fino agli ultimi due anni di Liceo? È colpa degli insegnanti? O degli insegnanti degli insegnanti?

Queste e tante altre possono essere le ragioni, e vorremmo che voi ci scriveste il vostro pensiero in proposito. Diteci, per favore, che cos'è che non va?

★★★ ANTICHI GUAI SCOLASTICI.

«... Vorrei però premettere allo studio di lingua quello di Aritmetica pratica, ossia del far conti. Oltreché è un ramo della scrittura anche questo, il formar cioè le cifre dei numeri, e saperle disporre, non altrimenti che il formare e combinar le lettere alfabetiche;... si sa pure... riuscire di gran lunga più estesa l'utilità del saper far conti, che non quella di saper di latino; e l'esperienza stessa e la ragione ci dicono esser quello studio assai più facile e acconcio, che questo non è, per l'età più tenera....»

... seguendo la sciocca usanza de' Pedagoghi di caricare a prima giunta la memoria, e la mente de' giovanetti di declinazioni e conjugazioni latine, con daranzo le astratte nozioni grammaticali, quanta fatica non devono essi durare avanti che ritengan quelle, e s'impadroniscano di queste già di per sé astruse e oscure, e che al di più vengono loro presentate sotto il velo nulla meno imbarazzante di vocaboli stranieri? Ella è veramente l'una compassione il vedere tanti fanciulli dicervellarsi per rendere in latino, lo ritenere come si renda ex. gr. udrebbero, udissero, avrebbero udito, quando neppur sanno il valore di tai vocaboli in lingua nostra; e sapran direi al più quello è soggiuntivo condizionato; ma lo sanno (dirotto anch'io in Latino) ore tenus, e non ne senton già la forza....»

... Par che studjano questi pedagoghi di aggiungere assurdi ad assurdi: mentre amano di scegliere, anziché i più facili temi, onde far l'applicazione delle regole più ovvie e comuni, i temi più difficili e astrusi da proporre ai Scolaretti: temi intrecciati di quelle lor sì dilette difficoltà accavallate a bello studio l'una sopra l'altra di maniera che non sai dire se è più stravolto l'Italiano, o il Latino, che ne dee risultare....»

... seriamente m'inoltro più avanti e domando: perchè mai il Latino ha da essere cotanto privilegiato che non solo si faccia andar innanzi a qualsivoglia altro studio; ma venga perfino (come pur sempre ha ottenuto nelle nostre Scuole) ad escluder quello di tutt'altra lingua? Il Latino, non si nega (e si vuol dir lo stesso del Greco), è sempre stato, ed è lingua sapiente, lingua erudita, ma è altresì vero che sapiente può dirsi ben anco il Francese, tal che è colpa per un che pretenda a Lettere o Scienze Pignorarla....»

Chi scriveva così? Alessandro Volta, nel Marzo del 1775, proprio quando dalla polemica in latino e in italiano col Beccaria giungeva all'invenzione dell'elettroforo, e già, undici anni prima, aveva composto un poemetto latino di quattrocento-novantadue esametri per dimostrare che la Poesia e la Fisica, il bello e il vero non sono tra loro inconciliabili. Il giudizio di Volta sull'insegnamento (... ai suoi tempi, bene inteso) del Latino non può esser sospetto.